

ANTOINE S. BAILLY

SCALA SPAZIALE E TERRITORIALITÀ. UNO STUDIO SINTETICO

« Attaccamento al territorio », « territorialità » sono espressioni che indicano quella componente essenziale del comportamento umano chiamata da Hall (1966) « dimensione nascosta ». Potremmo definire « senso del luogo » la manifestazione spaziale delle motivazioni individuali influenzate da fattori fisici e sociali. In base alla sua esperienza, l'essere umano si crea un insieme di immagini del mondo (Piaget, 1948), insieme che costituisce il suo campo percettivo, cioè una relazione di familiarità che si accompagna all'attribuzione di valori. Il senso del luogo è dunque, così come la toponimia, un legame affettivo tra uomo, ambiente, forze « sociali » e *environnement*. Esso si compone di tre elementi: l'identità, che presuppone un codice condiviso dal gruppo; l'interiorità, espressa come opposizione tra *Umwelt* e *Aussenwelt*; ed infine i limiti che designano la discontinuità spaziale.

I concetti di territorialità. — Cerchiamo di definire le componenti di questo supporto spaziale che è importante per tutti gli esseri viventi, poiché, per citare ancora Hall (p. 24), « ... anche l'uomo ha la sua territorialità: egli, ha infatti, escogitato molti modi per difendere ciò che chiama la sua terra, il suo suolo, il suo spazio ». Nei suoi studi di prossemica (definibile come l'insieme di osservazioni e di teorie riguardanti l'uso che l'uomo fa dello spazio come prodotto culturale specifico), questo autore distingue tre livelli spaziali:

- spazio ad organizzazione fissa (l'abitazione);
- spazio ad organizzazione semi-fissa (luoghi pubblici o privati);
- spazio ad organizzazione informale (distanza osservata dall'individuo nei suoi rapporti con gli altri).

Questi differenti spazi si combinano in una sola immagine dotata di identità, di struttura e di significato. Il concetto di distanza è, in ogni situazione, alla base dell'esperienza umana. A questo proposito, Hall (pp. 143-160) distingue per gli Americani:

- la distanza intima vicina (contatto fisico);
- la distanza intima lontana (da 1 a 40 cm);
- la distanza personale vicina (da 45 a 75 cm);
- la distanza personale lontana (da 75 a 125 cm);
- la distanza sociale vicina (da 1,20 a 2,10 m);
- la distanza sociale lontana (da 2,10 a 3,60);
- la distanza pubblica vicina (da 3,60 a 7,50 m);
- la distanza pubblica lontana (più di 7,50 m).

Moles e Rohmer (1972) stabiliscono una tipologia più dettagliata dello spazio individuale — definito come il « guscio » dell'uomo —, basata sull'idea di appropriazione dello spazio stesso: « ogni società cerca di controllare un suo spazio o territorio in funzione di uno stato preferenziale di rapporti sociali... »; si tratta dunque di comprendere e di « realizzare modalità ottimali di pianificazione urbana che contribuiscano ad elevarne il benessere » (Besson, 1970). Queste modalità, e il loro contenuto economico e psico-sociale, vengono sviluppate da Moles e Rohmer (1972) per definire otto livelli tra l'io e il mondo:

- il corpo, delimitato dalla pelle, costituisce la frontiera dell'essere. L'integrazione cerebrale raggruppa le sensazioni, immagini che la persona si fa del proprio corpo. Viene a crearsi, così, una « bolla » fenomenologica che distingue l'individuo dall'esteriorità: è la distinzione tra l'*Umwelt* e l'*Außenwelt*;

- il gesto immediato forma la sfera d'estensione del corpo. E' lo studio di questi movimenti, senza spostamento del corpo, che determina la forma e la posizione dei mobili funzionali;
- il « guscio » della stanza è una sfera visiva che corrisponde alla porzione di spazio immediatamente ricadente sotto il nostro sguardo, quell'area limitata che gli architetti arredano in funzione di tale visione;
- l'appartamento costituisce un rifugio frequentato dagli esseri familiari e delimitato dai muri: è il campo dell'appropriazione familiare;
- il quartiere, importante per l'urbanista, costituisce un'area conosciuta, di cui però l'individuo non è padrone. Si entra nel dominio degli spazi collettivi (pubblici, semi-pubblici e privati) che vengono frequentati di sovente. « La territorialità urbana è il comportamento per mezzo del quale persone che utilizzano spazi simili si identificano negli spazi stessi e desiderano esercitare un controllo su di essi, opponendosi in modo particolare alle intrusioni provenienti da zone vicine » (Norcliffe, 1974, p. 312);
- il centro-città, distinto dal quartiere, è il luogo in cui interagiscono i flussi urbani, il simbolo del funzionamento della società urbana come pure della sua diversificazione;
- la regione forma un'area ancora più vasta, in cui l'uomo può andare e venire in meno di un giorno. E' uno spazio che si è dilatato man mano con lo sviluppo dei trasporti;
- lo spazio dei progetti si situa oltre la regione, là dove l'ignoto, il tempo generano l'idea dell'avventura. « L'esperienza patologica dello spazio mette in evidenza non solo categorie di spazio corporeo, di spazio individuale, di *environnement* spaziale, ma anche categorie di espressione, di vissuto, di movimento, di mobilità e di comportamento di presenza » (Kaufmann, 1969, p. 97).

Lo studio della prossemica, oltre che teorico, è sovente applicativo: alcuni esempi, tra loro assai diversi, varranno a chiarirlo. Kira (1966), insieme ad un gruppo di ricercatori della Cornell

University, si è dedicato allo studio del comportamento dell'individuo nella stanza da bagno. Tutti i movimenti sono stati filmati, registrati, per poter realizzare una griglia di spazi e di elementi necessari e organizzare meglio la disposizione dei mobili. L'A. tiene conto non solo delle dimensioni fisiologiche e funzionali, ma anche dei fattori culturali e psicologici. La stanza da bagno, infatti, non è forse anche luogo di fantasticherie, di solitudine, di lettura? Studi simili sono stati condotti sia sulle stanze « intime » (stanza da letto) che su quelle « sociali » (studio, salotto). Come ogni assetto spaziale, anche l'arredamento possiede un suo significato: gli elementi semi-fissi (sedie, tavoli, ecc.) sono disposti nel locale in relazione agli elementi fissi (pareti, soffitti). In questo contesto l'uomo fa la sua scelta sui tratti informali, cioè sulla distanza sociale da mantenere con i partners, la famiglia, gli amici, in funzione delle categorie di relazione e di utilizzazione.

Le ricerche sullo spazio personale servono dunque per una migliore sistemazione interna dei locali. Lipman (1967) ha studiato la disposizione delle sedie nei pensionati per persone anziane ed ha scoperto un legame tra essa e lo stato mentale degli occupanti. La posizione dei mobili è scelta nell'interesse del personale (per la pulizia e per una più agevole circolazione) e non per il confort degli utilizzatori. Per esempio, l'allineamento delle sedie lungo un muro sfavorisce l'interazione sociale, per creare la quale, infatti, è preferibile essere uno di fronte all'altro.

Lo studio dell'armonia tra lo spazio personale e la stanza diventa quindi un tema di notevole importanza nella pianificazione. Ci si può chiedere se ciò avviene per facilitare la vita quotidiana, o per vincere l'insicurezza, o ancora per ridurre gli effetti negativi della società contemporanea, che « ... scompone le azioni complesse della nostra vita personale in un flusso ininterrotto di pratiche minori, di fogli da riempire, di code agli sportelli » (Moles e Rohmer, 1976, pp. 8-9). La risposta è, senza dubbio: per tutti e tre i motivi.

Alla ricerca di un'unità di vicinato? — Il caseggiato, il gruppo di abitazioni, l'unità di vicinato formano dei livelli spaziali in cui si mescolano spazi individuali e collettivi. Sono i luoghi

dell'esplorazione umana, luoghi la cui rappresentazione è legata alla familiarità. Spazi e gruppi di attori, in interazione permanente, creano quello che Yi Fu-Tuan chiama il « senso del luogo ». Si oltrepassa lo spazio personale, quello di cui si ha il possesso, per dedicarsi al funzionamento di aree più vaste che si intrecciano fra di loro. Vediamo quindi che l'abitazione è un insieme di stanze che ha un ruolo soltanto se considerata in relazione agli altri appartamenti e agli elementi che costituiscono il complesso edilizio, dagli accessori (cantine, soffitte) agli insiemi esterni (parcheggi, spazi verdi locali, spazi collettivi del quartiere).

La cartografia del comportamento (*behavioral mapping*), tecnica messa a punto da Ittelson, Rivlin e Proshansky (1970), è destinata proprio allo studio del comportamento degli abitanti in caseggiati o in gruppi di abitazioni. Si tratta di costruire una matrice che ha sulle righe gli elementi della planimetria e sulle colonne i tipi di comportamento. Sommando tali elementi, vengono dedotti i caratteri regolari e stabili delle attività. La raccolta di informazioni esterne (rapporti di polizia, testimonianze dirette, articoli di quotidiani locali) completa l'approccio; Newman (1972) vede in ciò, per esempio, la prova di una correlazione positiva tra la grandezza dell'immobile e la criminalità (tab. 1). Se ne deduce che, nei grandi edifici, gli spazi comuni (ascensori, ingressi) sono i più vulnerabili.

TAB. 1

LUOGHI IN CUI AVVENGONO CRIMINI, IN EDIFICI
DI DIMENSIONI DIVERSE (%)
(da Newman, 1972)

luoghi	edifici a tre livelli	edifici a più di tredici livelli
appartamenti	40,4	21,3
spazi esterni	42,4	23,9
ingressi	...	18,9
ascensori	...	22,6
scale	...	5,9
tetti, locali sociali	...	7,4
	17,2	54,8

A livello dell'unità di vicinato, la sintesi di Michelson (1970) presenta una lista di rischi creati dall'ambiente: secondo questo A., l'ambiente circostante può modificare il genere di vita, i valori personali e « sociali », può influire sulle distribuzioni residenziali e può persino generare malattie. Non sono forse queste le idee di Ledoux, Proudhon, Fourier e di altri utopisti del XIX secolo, o degli architetti della « Carta di Atene », i quali credevano che un ambiente migliore (aria, luce, sole, spazi aperti) avrebbe trasformato la società umana? Nell'opera di Michelson non si tratta di utopie, ma di fatti constatati: l'alta densità dei quartieri è causa fondamentale di comportamenti al di fuori della norma, ancor più del sovrappopolamento degli alloggi. Contrariamente a un'idea classica, le aree a bassa densità, come le periferie, non favoriscono la vita comunitaria, ma piuttosto quella familiare.

Secondo Meeker (1971), la soddisfazione residenziale e il senso d'appartenenza ad una comunità derivano da quattro variabili:

- i valori che l'individuo giudica importanti;
- la percezione delle alternative possibili;
- le conseguenze di queste alternative sull'individuo, sulla famiglia e sul gruppo;
- le norme sociali che guidano il suo comportamento.

Ermuth (1974) completa questa analisi in una ricerca effettuata a Des Moines (Stati Uniti). La soddisfazione residenziale è legata a tre dimensioni: la rete d'interazione sociale, l'identificazione territoriale e il grado d'isolamento. Seguendo più dettagliatamente le preferenze delle persone intervistate, l'A. individua alcune variabili concrete in grado di spiegare questa soddisfazione:

- vicinanza a scuole elementari;
- accessibilità al posto di lavoro;
- buona manutenzione dei cortili;
- separazione pedoni-veicoli;
- vie tranquille;

- qualità del sito;
- trasporti pubblici;
- qualità della popolazione.

Creare dei vicinati significativi è dunque essenziale per migliorare l'atmosfera dell'ambiente in cui si vive. Le città-giardino di E. Howard (1898) avevano già insita l'idea, poiché la comunità, formata da un numero limitato di persone, vi costituiva l'elemento di base per una nuova società urbana. Il concetto di unità di vicinato, così come definito da C. Perry nel 1929 e da C. Stein prima di lui, deriva sia da questa nozione sociale e affettiva, sia dalla « poesia » delle piccole città. Nostalgia del passato o realtà economica? Ambedue, certamente! Consideriamo l'esempio di Beacon Hill a Boston (Firey, 1947). Questa collina ha acquistato fama di quartiere alla moda malgrado la presenza, in epoca passata, di attività di basso livello. Le famiglie agiate hanno vivificato quest'area storica, le hanno dato un nuovo significato sociale. Gli antichi residenti, non potendo entrare in concorrenza con i gruppi dominanti, si sono distribuiti in altre zone della città (ghetti del West End e del North End, ecc.). La borghesia di Boston è arrivata a diffondere un'immagine di qualità del quartiere e propone questo stile come modello culturale.

Ancora più chiaro l'esempio dei banchieri ebrei di New York. Dal 1930 questo gruppo si è stabilito in aree ben delimitate: a Manhattan, tra la 16^a e la 18^a strada, e lungo la 5^a avenue per la residenza in città, e nelle Adirondacks o sulla costa del New Jersey durante l'estate. L'estensione discontinua del territorio è il simbolo della conquista di nuove aree in cui il gruppo riesce ad identificarsi. Una volta che lo spazio è diventato simbolico, un'organizzazione prevale nettamente sulle altre e l'immagine di questo spazio si rafforza sempre più fin tanto che il gruppo resta dinamico e dominante. La città è vista dunque come un vasto campo di informazioni trasmesse dai diversi gruppi. L'iscrizione sociale nello spazio urbano struttura le aree secondo forme, funzioni, simboli determinati dalla pratica e dalla riproduzione dell'ambiente.

La sovrapposizione di più gruppi in uno stesso spazio crea rivalità e genera conflitti. Ciò avviene in primo luogo a livello dei limiti di queste aree: infatti, ad ogni nuova suddivisione del territorio appaiono problemi di frontiera. Il carattere di interazione condiziona il funzionamento delle organizzazioni; che siano visibili o invisibili (Sommer, 1969), questi limiti hanno un ruolo psico-sociale, poiché qualsiasi legame non liberamente riconosciuto appare come una costrizione. In generale, più i limiti sono netti, più la struttura interna del gruppo è solida. Queste barriere sono particolarmente visibili nelle città americane, sia per il timore che classi sociali inferiori abbassino il livello della zona, sia per discriminazioni prettamente economiche (prezzi degli appartamenti). L'espansione dei ghetti avviene dunque gradatamente, casa dopo casa, malgrado che i residenti proteggano il loro ambiente impedendo alle persone ritenute non desiderabili di installarvisi. Fin tanto che la « sovranità » su un'area non viene nettamente determinata, apparirà sempre il concetto di invasione e di successione, introdotto dalla scuola sociologica di Chicago.

Quando l'identità e la sicurezza di un gruppo sono minacciate, si manifestano reazioni di ostilità. In questo clima di competizione, le organizzazioni opposte si rendono conto dell'incompatibilità delle loro posizioni potenziali. Wolpert (1967) compila una lista dei comportamenti legati a questo « stress »: difficoltà di adattamento, aggressività, risposte stereotipate derivanti spesso da ipotesi sbagliate e da errori di giudizio, disorganizzazione delle attività, rigidità delle soluzioni portate, sensibilità alla pressione del tempo e al ruolo dell'ambiente... Le strategie dei gruppi che difendono il loro territorio possono andare dall'azione diretta, per respingere l'invasione, all'atteggiamento, puramente difensivo, di evitare ogni contatto.

Possiamo dunque considerare la città come composta da un insieme di gruppi che interagiscono fra loro e con l'ambiente. Teoricamente, l'individuo riceve dei messaggi dalle organizzazioni e dall'ambiente che lo circonda attraverso diversi canali di comunicazione; poi, con i suoi atti e le sue decisioni, egli esercita delle pressioni sul sistema urbano. Ci si trova quindi in

presenza di retroazioni estremamente complesse, che possono essere comprese solo nel quadro di studi su ambienti ben precisi, aventi caratteri propri.

Alla ricerca della territorialità urbana: l'esempio di Belfort. — Presentiamo qui brevemente i risultati di uno studio sulla territorialità urbana applicato ad una città dell'Est della Francia, Belfort. Questo lavoro è stato realizzato nel quadro dell'elaborazione del piano d'occupazione dei suoli cittadini.

In relazione alle risposte degli individui (inchieste, carte mentali), tentiamo di mettere in evidenza i significati, i valori, le strutture dello spazio. Le principali regolarità nelle immagini della città sono legate al ciclo di vita, al tempo di residenza nella città stessa e alla relazione spazio-territorialità. Il senso del luogo è legato soprattutto al « vissuto » (visione, « atmosfera »), che permette di esprimere la preferenza in rapporto a certi assi strutturanti, a certi quartieri, a certe parti del centro-città.

Riunendo le principali componenti che influenzano l'immagine della città, si evidenziano il ruolo della topografia e del sito, degli spazi verdi, il posto della storia, del simbolismo, dei punti di riferimento (sia personali, sia legati a tratti del paesaggio) e dei nodi, l'azione degli spostamenti e degli assi strutturanti. Lo spazio belfortiano risulta suddiviso quindi in:

- proprietà geometriche (relazioni di assi, di punti di riferimento, di coordinate, di volumi);
- proprietà topologiche (relazioni qualitative, di vicinanza);
- proprietà proiettive (prospettive di trasformazione, di evoluzione storica);
- proprietà simboliche (miti, ambiente di vita, magnetismo del centro).

L'immagine della città è dunque al tempo stesso organica (l'orientamento), percettiva (la memoria) e simbolica (l'astratto). A partire da queste proprietà, dalla coordinazione di sistemi di referenza, dal ruolo « magnetico » del centro e dagli assi strut-

turanti, si può cogliere il « vissuto » urbano. Muovendo, inoltre, dalla considerazione dei settori-chiave nella città-simbolo, è possibile prevedere la distribuzione delle infrastrutture, dei commerci, dei servizi. La nozione tradizionale di quartiere è sostituita qui da altre espressioni territoriali: assi strutturanti, settori funzionali (commerci, fabbriche).

Lo spazio-azione varia da un settore all'altro per le attività ripetitive (lavoro, acquisto), ma nell'insieme le differenze sono abbastanza limitate; l'immagine del centro è così sostanzialmente omogenea: anche se l'abitante di Belfort cambia quartiere, per i suoi svaghi continua a recarsi nel cinema del centro, per le sue pratiche alla città amministrativa o al comune, per i suoi acquisti più particolari nella strada principale.

Proprio questo ruolo essenziale del centro differenzia la città europea da quella americana. La percezione dei centri urbani europei, in particolare nei paesi latini, e dei C.B.D. o dei settori « di transizione » delle città americane sono ben differenti, e ciò fa sì che i modelli urbani siano difficilmente comparabili. La mobilità, il funzionamento, l'omogeneità culturale, il ruolo della storia sono potenti elementi di metabolismo urbano. Così, quando si comparano i risultati della nostra inchiesta alle affermazioni di Gans (1967, 1969), appaiono delle divergenze: pur senza avere un ruolo unico e determinante, il centro della città europea, per i suoi tratti simbolici e funzionali, è alla base di una percezione molto omogenea dell'insieme urbano. Si nota, tuttavia, una orientazione egocentrica delle risposte degli abitanti, con sistemi di referenze variabili a seconda delle localizzazioni: la famiglia, scegliendo una sua localizzazione, opta per un tipo di « vissuto » urbano.

Lo spazio percepito, come illustrato dalle carte mentali, non è euclideo: la distanza verso l'esterno della città, lo spazio-tempo varia in rapporto ai caratteri del quartiere, e ciò conferisce un'ottica spaziale particolare al comportamento (Olsson, 1965). L'inchiesta su Belfort verifica la nozione relativista di Bunge (1962) opposta a quella di Harthshorne, che fondava la sua analisi su uno spazio kantiano assoluto. Lo spazio sarebbe così riemanniano, cioè a n dimensioni.

Precisiamo, tuttavia, che le nostre conclusioni non sono che il risultato di singoli studi; e forse esse non avrebbero riscontro in altre città europee di grandi dimensioni, benché, come afferma Marcuse (1964), a causa dell'accrescimento di omogeneità dei valori culturali e delle forme spaziali, l'uomo divenuto unidimensionale abiti in ciò che egli definisce *an urban non-place realm*. Non si arriva così alla creazione di una struttura percettiva altrettanto omogenea quanto quella delle società tradizionali? E' il rischio che corrono le nostre società.

Senso regionale e senso nazionale. — Le aree di superficie più estese del villaggio e della città, come la regione ed il paese, non possono essere vissute nella loro totalità; è quindi impossibile valutare la loro percezione spaziale in modo diretto. Le ricerche si specializzano, selezionando dei sotto-insiemi di popolazione o di superficie, e scegliendo dei temi precisi, come, ad esempio, il comportamento elettorale o la percezione delle catastrofi naturali. Quest'ultimo tema ha un notevole sviluppo a livello regionale: ci si interessa all'immagine ambientale di coloro che — per esempio, gli agricoltori — prendono decisioni a livello individuale, per vedere in quale misura i fattori personali e culturali modificano le scelte di insediamento e quelle produttive.

Gould (1966), col metodo delle carte mentali, allarga il campo dell'analisi regionale: si tratta di conoscere l'immagine dominante che una popolazione (spesso studentesca) si fa di un paese o di un continente. Le persone oggetto dell'inchiesta devono rappresentare su una carta dei luoghi ritenuti interessanti di un continente, o classificare, a partire da una lista alfabetica, i paesi in funzione delle loro qualità residenziali o turistiche. Si evidenzia, in particolare, l'attrattiva esercitata da culture simili: gli Svedesi preferiscono la Svizzera, i Norvegesi la Danimarca; Svizzera e Svezia sono i paesi più spesso menzionati dagli intervistati di origine scandinava e anglosassone. I paesi latini forniscono altre indicazioni, privilegiando Spagna e Grecia. L'idea delle carte mentali ha avuto un successo straordinario,

e in pochi anni le ricerche sulle preferenze spaziali si sono moltiplicate. L'opera di Gould e White (1974) ne costituisce la migliore illustrazione e sintesi metodologica.

In una prospettiva più storica, Frémont (1976) presenta, in maniera originale, differenti tipi di regioni: regioni fluide (senza ancoraggio degli uomini ai luoghi), regioni *enracinées* (i luoghi appartengono agli uomini e gli uomini ai luoghi), regioni funzionali (spazi organizzati o disorganizzati dalla società industriale). E' una tipologia originale, che si basa su esempi africani e normanni, e permette di insistere sulla disumanizzazione dello spazio nelle società industriali. Lo spazio vissuto si oppone allo spazio alienato. L'esempio della guerra di Algeria è sorprendente: « le lotte rivoluzionarie rinsaldano i legami fra la popolazione e la terra » nelle montagne e nelle città. Però, quando il sogno svanisce, l'ordine delle necessità riprende il suo posto e le « *willayas* [divisioni amministrative, n.d.r.] assomigliano ora in maniera inconfutabile a dei dipartimenti » (p. 204). La regione è uno spazio prodotto, « costruito » dai tecnici? E' necessario porsi la domanda.

La società politico-amministrativa agisce sulle persone per mezzo delle relazioni territoriali fondate sul sentimento di appartenenza, che traducono così degli stereotipi nazionali e non la varietà delle percezioni dei piccoli gruppi e degli individui. Perché meravigliarsi se le minoranze, private di un vero mezzo d'espressione, si esteriorizzano con la violenza?

Una simile tendenza riduttiva è ancor più notevole a livello delle attitudini e dei comportamenti internazionali: immagini stereotipate e ideologie hanno il sopravvento a questo riguardo. Nell'analisi di Brecher (1972) sulla politica estera d'Israele, l'ambiente sociale, la cultura e la politica sono elementi essenziali che permettono di spiegare confronti fra ideologie incompatibili. La posizione di Israele nel sotto-insieme Medio Oriente agisce sulle decisioni internazionali di politica estera: il particolare influisce sul generale. Le decisioni non si comprendono se non in rapporto con i sotto-insiemi interni ed i sistemi più vasti. Solamente un cambiamento brusco a livello psicologico permette di alterare — ma in maniera superficiale — le imma-

gini del passato. Si tratta tuttavia di immagini globali, che non riflettono le divergenze individuali, salvo quelle di alcuni capi di Stato...

Si è ben lontani dall'ambiente vissuto, di cui non si percepiscono più le reazioni profonde. C'è una impossibilità, o almeno una difficoltà, di comunicare tra gli elementi del sistema mondiale; questa mancanza di contatto favorisce lo sviluppo di ciò che Saarinen (1976) definisce come « immagine-specchio »: i sistemi di educazione perpetuano la paura patologica di alcuni paesi o regimi. In questo senso la nozione di patria, simbiosi uomo-territorio, fondata su sentimenti di proprietà trasmessi dalla storia, dalla geografia e dall'educazione civica, non favorisce forse le rivalità spaziali? La storia ci dà una risposta esauriente.

Conclusione: scala di analisi e territorialità. — Così, in funzione della scala di studio, si notano le modificazioni delle accezioni territoriali: gli psicologi studiano i rapporti uomo-ambiente a livello delle *coquilles* (« gusci ») personali; gli architetti o gli ingegneri possono utilizzare i loro risultati nell'accezione di *habitat*; i sociologi s'interessano piuttosto al vicinato, al quartiere, così come i geografi behavioristi; geografi ed antropologi s'incontrano su scala regionale; quanto ai politologi essi si dedicano piuttosto al livello nazionale ed internazionale. I concetti principali delle diverse discipline sono brevemente presentati nella tab. 2, tratta da Rosenau (1961, pp. 24-35). Una divisione del genere, tuttavia, non è artificiale, retaggio di correnti di studio del XIX secolo? L'approccio behaviorista mostra che è tempo di superare le controversie nei campi disciplinari per dedicarsi alle conoscenze che gli uomini hanno del loro ambiente di vita e delle applicazioni che ne conseguono.

Più che con spazi differenti, si ha a che fare con sistemi ad incastro. Gli ecologisti urbani insistono sulla coesione di sottosistemi nella città, dal vicinato all'insieme; gli economisti sull'inserimento della città nella regione e nella nazione attraverso metodi come la base economica e le matrici quadrate. Ogni sottoinsieme ambientale possiede relazioni interne ed esterne ed i

CONCETTI E DISCIPLINE
(da Rosenau, 1961)

disciplina	concetto principale	area di studio
antropologia	cultura	sistemi culturali
economia	rarietà	mercato
geografia	spazio	localizzazione
storia	tempo	avvenimenti
psicologia	personalità	individuo
scienze politiche	potere	stato
sociologia	comportamento sociale	sistema sociale

rapporti uomo-luogo sono associati a questi legami fra i diversi sotto-sistemi: la nazione è formata da sotto-sistemi regionali, ma le regioni costituiscono reciprocamente l'insieme nazionale. Alla base di tutte queste analisi c'è una componente comune: le rivalità spaziali. Tocca agli studiosi di scienze sociali affinarne la conoscenza, sia teorica che pratica, per proporre ai pianificatori le migliori soluzioni per le attività umane.

(Traduzione dal francese a cura di Clara Copeta)

BIBLIOGRAFIA

- R. AHLBRANDT e al., *Citizens perception of their neighborhoods*, in « Journ. of Housing », Washington, 1977, pp. 338-341.
- A. S. BAILLY, *La perception de l'espace urbain*, Parigi, Centre Rech. d'Urbanisme, 1977.
- ID., *L'environnementalisme: environnement et action*, Parigi, CNRS (Centre Doc. Sc. de l'Homme), 1978.
- J. F. BESSON, *L'intégration urbaine*, Parigi, PUF, 1970.
- M. BRECHER, *The foreign policy system of Israel: setting, images, process*, New Haven, Yale Univ. Press, 1972.
- R. BRIGGS, *Cognitive distance in urban space*, Ohio State Univ. (Doct. Thesis), 1972.
- W. BUNGE, *Theoretical geography*, «Lund Studies in Geography», serie C, Lund, 1962.
- H. CAPEL, *L'image de la ville et le comportement spatial des citoyens*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1975, pp. 73-80.

- R. M. DOWNS, *Geographic space perception: past approaches and future prospects*, in «Progress in Geogr.», Londra, 1970, pp. 65-108.
- F. ERMUTH, *Residential satisfaction and urban environmental preferences*, Toronto, 1974 («Geogr. Monogr. York Univ., Atkinson College», n. 3).
- J. EYLES, *Spaces, territory and conflict*, Reading (R.U.), 1969 («Geogr. Papers, Dept. Geogr., Univ. of Reading», n. 1).
- M. FAUTEUX, *Représentation cognitive de l'espace urbain; un essai de vérification empirique: la ville de Sherbrooke*, in «Bull. Rech. Dép. Géogr. Univ. de Sherbrooke», Sherbrooke (Québec), 1975.
- W. FIREY, *Land use in central Boston*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1947.
- C. FISCHER, *The urban experience*, New York, Harcourt-Brace-Jovanovich, 1976.
- A. FRÉMONT, *La région, espace vécu*, Parigi, P.U.F., 1976.
- H. J. GANS, *The urban villagers*, New York, The Free Press of Glencoe, 1962.
- ID., *The Levittowners*, New York, Random House, 1967.
- ID., *Planning for people, not buildings*, in «Environment and Planning», Londra, 1969, pp. 33-46.
- P. GOULD, *On mental maps*, Ann Arbor, 1966 (Dept. Geogr., Univ. of Michigan, paper n. 9).
- P. GOULD e R. WHITE, *Mental maps*, Harmondsworth, Penguin Books, 1974.
- E. T. HALL, *The hidden dimension*, New York, Doubleday, 1966.
- H. HEDIGER, *Studies in the psychology and behavior of captive animals in zoos and circuses*, Londra, Butterworth & C., 1955.
- I. M. HERRON, *The small town in American literature*, New York, Pageant Books, 1959.
- F. HORTON e D. REYNOLDS, *Effects of urban spatial structure on individual behavior*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1971, pp. 36-48.
- E. HOWARD, *Tomorrow, a peaceful path to social reform*, Londra, Faber, 1898.
- W. ITTELSON, J. RIVLIN e H. PROSHANSKY, *The environmental psychology of the psychiatric ward*, nel vol. (a cura di H. PROSHANSKY e al.) *Environmental psychology. Man and his physical setting*, New York, Holt-Rinehart-Winston, 1970, pp. 419-439.
- J. B. JACKSON, *The almost perfect town*, in «Landscape», Berkeley, 1952, pp. 116-131.
- P. KAUFMANN, *L'expérience émotionnelle de l'espace*, Parigi, Librairie Vrin, 1969.
- S. KELLER, *The urban neighborhood*, New York, Random House, 1968.
- A. KIRA, *The bathroom: criteria for design*, New York, Bantam Books, 1966.

- P. F. LEWIS, *Small town in Pennsylvania*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1972, pp. 323-351.
- A. LIPMAN, *Chairs as territories*, in « New Society », (U.S.A.), 1967, n. 283, pp. 564-566.
- A. LUKASHOK e K. LYNCH, *Some childhood memories of the city*, in « Journ. Amer. Inst. of Planners », Washington, 1956, pp. 142-152.
- H. MARCUSE, *One dimensional man*, Boston, Beacon Press, 1964.
- B. F. MEEKER, *Decision and exchange*, in « Amer. Sociol. Review », Washington, 1971, pp. 485-495.
- W. MICHELSON, *Man and his urban environment: a sociological approach*, Reading (Mass.), Addison Wesley, 1970.
- A. MOLES e E. ROHMER, *Psychologie de l'espace*, Parigi, Casterman, 1972.
- ID., *Micropsychologie et vie quotidienne*, Parigi, Denoël-Gonthier, 1976.
- O. NEWMAN, *Defensible space*, New York, Mac Millan, 1972.
- G. B. NORCLIFFE, *Territorial influences in urban political space: a study of perception in Kitchener-Waterloo*, in « The Canadian Geogr. », Toronto, 1974, pp. 311-329.
- G. OLSSON, *Distance and human interaction*, Philadelphia, Reg. Sc. Res. Inst., 1965.
- J. PIAGET e B. INHELDER, *La représentation de l'espace chez l'enfant*, Parigi, P.U.F., 1948.
- J. N. ROSENAU, *International politics and foreign policy*, New York, Mac Millan, 1961.
- T. F. SAARINEN, *Environmental planning. Perception and behavior*, Boston, Houghton Mifflin, 1976.
- R. SOMMER, *Personal space*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1969.
- R. STUDER, *Dynamics of behavior. Contingent physical systems*, nel vol. (a cura di H. PROSHANSKY e al.) *Environmental psychology...*, cit., pp. 56-76.
- R. WALSH e W. GREENOUGH, *Environments as therapy for brain dysfunction*, New York, Plenum, 1976.
- J. WOLPERT, *Distance and directional bias in interurban migratory streams*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1967, pp. 605-616.
- YI FU-TUAN, *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1974.

SPACE SCALE AND TERRITORIALITY. A SYNTHETIC STUDY. — The Author gives a definition of the idea of territoriality as « the feeling of space » i.e. as an affective bound among man, environment and the forces embodied by communities. This article outlines a synthesis of theo-

retical and applied studies carried out on this subject also by scholars of other disciplines such as anthropology, psychology and sociology.

« The feeling of space » can be studied at various stages: the first relates to the « near space » that's to say that of individual and social relations in restricted areas such as a room or an apartment. The second concerns the « neighbourhood unit » where the living space is considered in relation to other living spaces and the general ones in a district. The third stage refers to the urban space and in this connection the Author mentions as an example a work of his on urban territoriality concerning Belfort, a French province town. The final stage is represented by the regional space. In conclusion the Author proves that a behaviourist geographer has the means to propose new solutions for a better territorial planning.